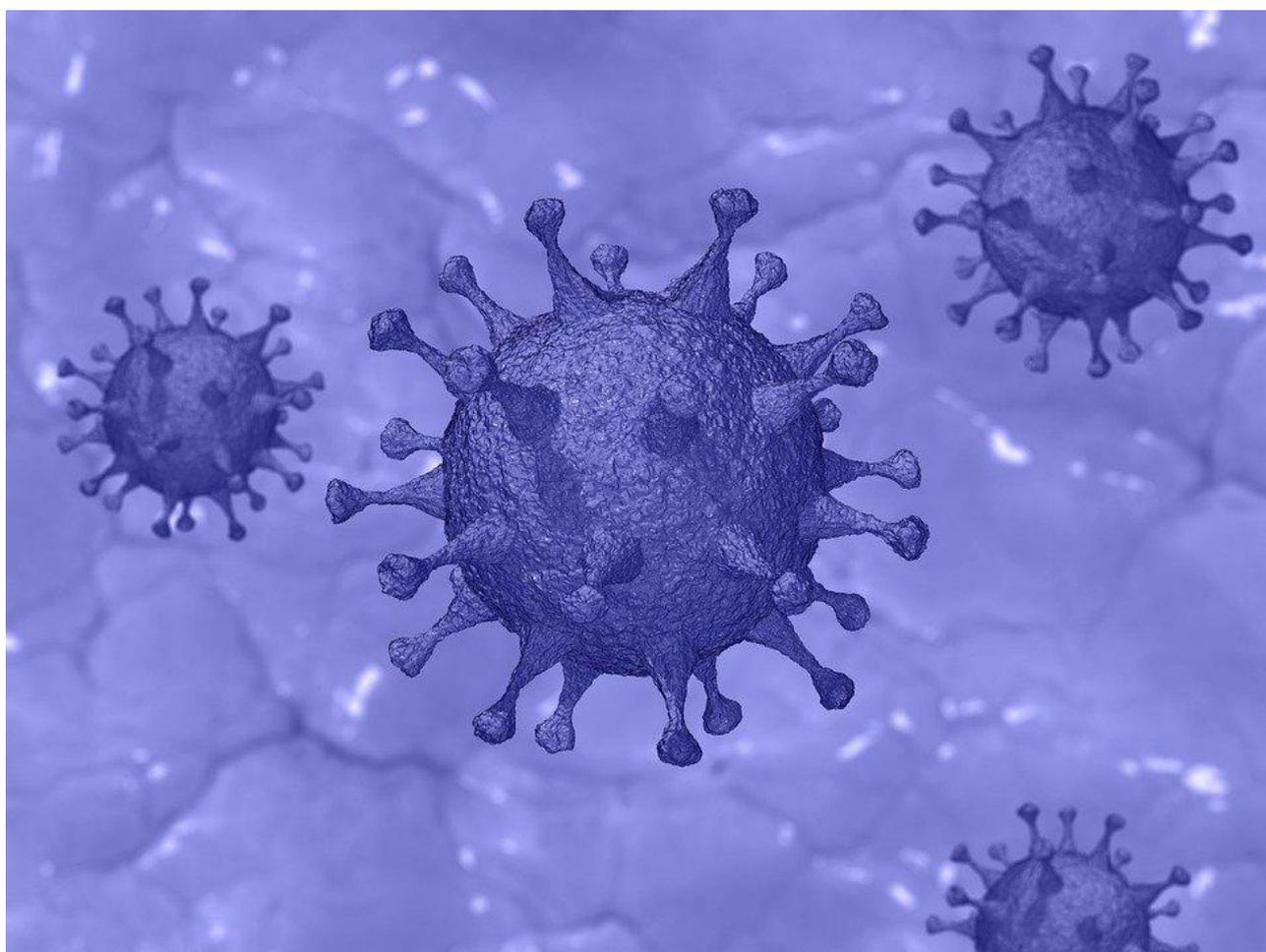


CLASSE 3 F

**Piccole riflessioni di giovani ragazzi nei giorni del
Coronavirus**



ANNO SCOLASTICO 2019- 2020

Questa raccolta di considerazioni e riflessioni nasce da un invito fatto ai ragazzi di leggere due articoli pubblicati dal "Corriere della Sera" sulle epidemie. Nel primo articolo, pubblicato il 29/3/2020 "Nella storia da Tex a Elvis un secolo contro i virus" di A.Bazzi si trattava delle epidemie nella storia, confrontando la "Peste bubbonica" (1347-1351), con la "Peste del 1600" raccontata da Manzoni (XVII secolo), con altre grandi pandemie, come "La spagnola" (1917-20), "L'Asiatica" (1957-58), "L'Aids" (1981 ad oggi) , la "MERS-COV" (dal 2012 ad oggi) e presentando dati statistici sulla popolazione. Nel secondo articolo, scritto da P. Di Stefano "Coronavirus, rileggiamo Manzoni Quella peste a Milano parla di noi" (12/3/2020) venivano considerati alcuni aspetti nel modo di comportarsi delle persone, quali la sottovalutazione del pericolo, i comportamenti inadeguati, la scarsa attenzione verso i moniti degli esperti e fatto un confronto tra ciò che accadeva «Promessi sposi» e ai nostri giorni.

I ragazzi mi hanno stupito reagendo con attenzione a quanto proposto. Volutamente nei testi è stato mantenuto il carattere scelto dai singoli ragazzi, per differenziarli nella lettura.

A introduzione dei loro testi, inserisco una lettera indirizzata proprio al Coronavirus, svolta come compito(3/3/2020) all'inizio di questo periodo di isolamento forzato da un'alunna e che per la sua originalità mi sembra perfetta come apertura ai lavori della classe.

A voi la lettura.

Prof. Ivana Rossi

Lissone, 3 marzo 2020

Caro Coronavirus,

ti scrivo perché qui la situazione è abbastanza critica...

...fino a poco più di un mese fa non sapevo nemmeno cosa fossi, oggi invece sei quasi ogni giorno tra la TOP 10 delle ricerche utenti su Google, principale argomento di radio, telegiornali e persone che parlano di te spaventate e preoccupate. Insomma, diciamo che sei nel vero senso della parola "sulla bocca e nelle mani di tutti". Spero che tu sia soddisfatto di questo risultato, perché, qui, tra esseri umani, non sei né ben visto né ben amato, come puoi aver capito.

Il tuo arrivo è stato così improvviso e inaspettato che la maggior parte di noi non aveva dato troppo peso alla tua rapida diffusione nella lontana Cina.

Sei riuscito a dividere l'opinione pubblica in due grandi fette, diciamo in due grandi emisferi:

il primo sostiene che tu, Coronavirus, non sia altro che una semplice influenza stagionale, dato anche il periodo invernale che stiamo passando, e ritengono inutili ed eccessive le misure di sicurezza e prevenzione prese dai governi di tutto il mondo compresa l'Italia che adesso è al centro dell'attenzione mondiale, ma di questo ti parlerò più tardi.

Il secondo emisfero invece è a dir poco terrorizzato dalla tua presenza e appena saputo della crescente quantità di contagiati si è catapultato nelle farmacie per acquistare disinfettanti e mascherine e non dimentichiamoci dei famosi "assalti ai supermercati" dei giorni scorsi per accaparrarsi le ultime provviste e gli ultimi viveri in caso di estrema emergenza.

Insomma, diciamo che più o meno ovunque hai scatenato il panico.

Abbiamo sentito parlare di te ai telegiornali e sul web, inizialmente il tuo nome sembrava uscito da qualche antico libro egiziano o di magia e di sicuro nessuno poteva pensare che potessi scatenare una simile epidemia, avrei creduto di più che tu fossi un nuovo modello di divano creato da "Poltrone & Sofà" oppure una nuova razza di struzzi scoperta recentemente anziché un virus così letale!!!

Abbiamo sentito parlare di questo misterioso "Coronavirus" diffuso in Cina, nella città di Wuhan che giorno dopo giorno è diventata sempre più deserta e spettrale, fino al divieto di entrare e uscire dal centro abitato. Tutto APPARIVA così lontano e IRRAGGIUNGIBILE (senza offesa, per fortuna!), ma era appunto solo un'illusione.

Tutti gli articoli e i servizi in televisione erano dedicati alla Cina, i numeri di contagiati era aumentato a dismisura, ma nemmeno questo sembrava spaventarci, in fondo sono tanti 8.684km di distanza!!! Ma tu, ad una velocità pazzesca, forse anche più veloce di quella della luce, sei arrivato qui in Italia e ti sei nascosto ben bene tra tutti noi, finché un giorno, hai deciso di contagiare anche nel nostro Paese un po' di persone, diciamo tante persone!

Inizialmente era una, poi sono diventate due, tre, quattro, cinque...e già questo era stato sufficiente per terrorizzare tutti, non solo italiani...fino ad arrivare ad oggi, o forse è meglio dire a questa mattina, quando i contagiati erano arrivati a 2.263 e i numeri purtroppo sono in continua evoluzione, chissà a che numero arriveremo andando avanti così...

Inizialmente eravamo noi, Italia ed Unione Europea, a imporre limitazioni alla Cina per evitare il contagio e la diffusione del virus, a bloccare i voli e a volte anche a discriminare i cinesi, accusati di trasportare il virus e aumentare i contagi. Le più grandi città vicino

al focolaio di Whuan e anche la capitale Pechino si sono bloccate, tutte le attività sospese, le fabbriche chiuse e annullati i festeggiamenti del famoso "Capodanno cinese", che ogni anno anima intere città e mobilita una grande quantità di persone che si spostano per ammirare il fascino di questa celebre manifestazione che unisce la storicità con la magia del mondo e delle tradizioni cinesi. Beh...a rallentare o addirittura bloccare un Paese che è la seconda potenza mondiale, ci vuole proprio un'impresa se non un miracolo, e tu, caro mio Coronavirus, ce l'hai fatta proprio bene!

Purtroppo, come ti ho già detto, i casi di contagi nella nostra bell'Italia sono aumentati vertiginosamente e ci hanno portati ad essere il TERZO PAESE AL MONDO per numero di contagi! AL MONDO! Questo significa che la nostra piccola Italia (solo 60 milioni circa), possiamo dire una briciola, se non un granello di polvere in confronto alla Cina (1.4 miliardi), nel giro di qualche settimana si è trovata sul podio della classifica degli Stati più contagiati, aggiudicandosi un'amara medaglia di bronzo, preceduta appena dalla Corea e appunto dalla Cina.

Con il passare dei giorni l'attenzione di tutti noi si è concentrata più sull'Italia che sulla Cina, infatti, lì, epicentro dell'epidemia, la situazione non è peggiorata, bensì si è equilibrata, invece, qui da noi, le condizioni sono peggiorate e il numero degli infettati è cresciuto. Così anche gli altri Paesi, europei e non, hanno iniziato a considerarci portatori di virus e hanno iniziato a rifiutare gli italiani, soprattutto quelli provenienti dalla Lombardia e dal Veneto, le due regioni più colpite.

Ora che i contagi in Cina si sono stabilizzati, nel resto dell'Europa gli infettati stanno aumentando e molti di loro risultano avere contatti

con l'Italia.

Così siamo noi ad essere considerati gli "APPESTATI", rifiutati da tantissimi Stati, che allarmati dai contagi, hanno sconsigliato o addirittura bloccato i voli per il nostro Paese.

Ma tutti, chi prima e che poi, si sono posti una domanda ormai usuale tra la popolazione: "Ma da dove arriva questo misterioso "Coronavirus"?

Dovo ammettere che intorno alla tua origine si celano misteri e dubbi.

Studi scientifici sostengono che sia stato trasmesso dai pipistrelli agli esseri umani, altri invece testimoniano che abbia legami con il mercato all'ingrosso di frutti di mare e animali vivi di Huanan Seafood nel sud della Cina, l'origine animale è infatti considerata la più probabile. Ma c'è chi crede che sia stato creato in laboratori al di sotto della cittadina di Whuan sulle rive del Fiume Azzurro e chi invece, affidandosi a "Madre Natura", crede sia una "selezione naturale degli esseri umani". In conclusione, le opinioni e le credenze sull'origine del virus sono tantissime, ma un'ipotesi sostiene la misteriosa profezia presente in un libro del 1981, scritto dallo statunitense Koontz, intitolato "The Eyes of Darkness", in cui in alcuni versi l'autore parla dello scienziato cinese Li Chen, fuggito in America con una copia del virus su di un dischetto, chiamato "Whuan-400" perché sviluppato nei laboratori della città cinese e perché costituisce il quattrocentesimo ceppo vitale di microorganismo creato in quella struttura. Si legge anche che intorno al 2020 si diffonderà nel mondo una "grave polmonite", in grado di resistere a "tutte le cure conosciute".

Insomma, tra inquietanti e spettrali profezie, credenze popolari,

ipotesi scientifiche, questo Coronavirus da qualche parte dovrà pur arrivare, ma per ora è ancora tutto un mistero...

Ma torniamo a noi, ormai ovunque ci si trovi non si fa altro che parlare di te. Sei diventato il principale argomento della maggior parte dei servizi di qualsiasi telegiornale, su qualsiasi canale a qualsiasi ora, che trasmettono per lo più notizie non molto entusiasmanti, ma bensì preoccupanti e allarmanti che diffondono incertezze e timori. Si spera sempre che i giornali e giornalisti esagerino e modificchino i dati per far apparire la situazione più grave di quello che è, ma molte volte viene descritta la pura e squallida realtà, ed è lì, in quel momento, che ci si rende davvero conto della spaventosa situazione in cui viviamo. Si arriva addirittura a pensare che chiudersi in sé stessi sia un modo efficace per affrontare il drammatico contesto. Quando poi si scopre che parlando ed esprimendo i propri timori con altre persone nella nostra stessa situazione, anche la realtà ci sembra meno terrificante e la paura diventa meno intensa.

Le notizie e le decisioni ci giungono a volte inaspettate, un po' come se cadessero dal cielo, altre volte invece, sono comunicazioni temute. Ecco, diciamo che viviamo in una situazione che si potrebbe dire instabile e di insicurezza, a volte a causa anche dei mezzi di comunicazione, che con una propaganda martellante, ci incutono più timori e paranoie di quanto possiamo immaginare e creare con la nostra sconfinata fantasia.

In situazioni del genere ci si affida alle parole e considerazioni fatte da persone che hanno più competenze di noi come medici oppure alle decisioni prese da autorità e rappresentanti dello Stato che cercano di adottare le misure più adatte per evitare la diffusione e la

propagazione del virus e quindi il benessere dello Stato e anche della popolazione italiana.

Le decisioni prese sono di diverso tipo, ci sono inevitabilmente quelle che passano più inosservate e quelle che invece, fanno più scalpore e suscitano maggiore interesse. Una di queste notizie è la proroga della sospensione dell'attività didattica fino a metà marzo. Questa deliberazione però può avere come ogni cosa (più o meno) il suo lato positivo, infatti è l'occasione adatta per sperimentare le nuove tecniche e i nuovi metodi d'istruzione e la così detta "didattica a distanza", che permette di non interrompere il programma scolastico, attraverso piattaforme digitali oppure simulando "video-conferenze". Questo periodo di "vacanza inaspettata" ci può servire, oltre che per riposarci, anche per riflettere sulla situazione che stiamo vivendo e viverla nel miglior modo possibile.

Senza l'intento di offenderti, "Coronavirus", spero che l'Italia e il mondo intero esca (meglio prima che poi!) da questa situazione che sta portando difficoltà e disagi in tutti i settori, sia in quello sanitario, che in quello economico, credo però che il campo in maggiore difficoltà, almeno per quanto riguarda l'Italia, sia il settore turistico, penalizzato dalle molteplici disdette di turisti stranieri per il timore di prendere il Coronavirus.

Insomma tutti noi risentiamo dell'impatto del virus e speriamo che questa situazione si risolva al più presto per ritornare alla normalità e poter apprezzare e capire così la bellezza della vita e di ogni azione quotidiana svolta senza restrizioni e senza il timore di essere contagiati.

Caro "Coronavirus", con il dovuto rispetto, ti chiedo quindi di lasciare la nostra amata Terra per tornare dove sei sempre stato, nel tuo

sperduto Pianeta, in un'altra galassia, dove non hai mai causato problemi o portato guai.

Augurandomi caldamente di non rivederti, né di incontrarti di nuovo e sperando che sia un ADDIO e non un arrivederci, ti porgo i miei più cari contagiosi saluti.

A mai più (speriamo)

Chiara Cortinovis

Stefano Alagia

La prima lettura mi è piaciuta molto perché evidenzia alcune caratteristiche comuni fra la peste del XVII secolo, descritta nei “Promessi sposi”, e il nuovo Coronavirus. Sono d’accordo su ciò che dice Manzoni, descritto nella prima parte dell’articolo: infatti la peste, come tutte le epidemie o pandemie, è un fenomeno che non risparmia nessuno, indipendentemente se egli sia ricco o povero. Inoltre induce l’uomo a riflettere sulle sue fragilità, sui suoi valori e vizi, insomma influenza anche la psiche e, di conseguenza, i comportamenti delle persone. Anche nel nostro caso, come è avvenuto per la peste del XVII secolo, ci sono stati dei segnali, degli allarmi che non sono stati ascoltati nell’immediato. Si pensi per esempio al medico cinese che, come il Professor Ludovico Settala del ‘600, aveva già previsto lo scoppio di un’epidemia ma non era stato ascoltato, anzi era stato addirittura messo a tacere dalle autorità locali. A questo proposito si può dire che la causa è l’apparato governativo cinese, che ha scelto, almeno in un primo momento, di non rivelare al mondo tutti i reali dati del contagio. A mio parere ciò è stato fatto o per non incutere timore, o perché il virus, come sostengono alcuni complottisti sui social, è stato creato artificialmente dai cinesi nei laboratori di Wuhan e non si voleva raccontare la verità agli altri Paesi. Fatto sta che poi è arrivato potentemente anche in Italia. L’autore dei “Promessi sposi” descrive la lentezza da parte delle autorità nell’adottare provvedimenti, che ha favorito la diffusione del contagio della peste anche nelle aree a nord della città di Milano, come la Valsassina, il Lago di Como e la Brianza. Fortunatamente per quanto riguarda la nostra epidemia si può affermare che il governo italiano abbia agito tempestivamente e preso le misure necessarie di contenimento e distanziamento sociale. In caso di critiche all’operato delle autorità, bisogna ricordare che questo tipo di infezione è nuova e sconosciuta anche agli scienziati e si è diffusa molto rapidamente in quest’epoca di globalizzazione, pertanto prevedere la formazione dei primi focolai in Lombardia e Veneto sarebbe

stato praticamente impossibile. Inoltre, per quanto riguarda il confronto fra le aree di contagio di peste e coronavirus, la nostra provincia non è fra le più colpite della regione, mentre la metropoli e la provincia di Como restano fra le aree maggiormente colpite. Concordo inoltre sulla descrizione di un evento orribile, che stermina parecchie migliaia di persone senza che se ne veda la fine. Lo testimoniano le spaventose immagini dei camion militari che hanno attraversato la città di Bergamo per trasportare centinaia di salme in altre province. Anche se il coronavirus è molto diverso da questo tipo di peste e, fortunatamente, un po' meno letale, le reazioni che esso suscita in gran parte della popolazione sono le medesime che Manzoni ci ha descritto: paura, desiderio spasmodico di prendere precauzioni... A mio parere, quando ci si trova in queste situazioni, più che essere agitati è necessario rispettare le regole e mantenere lucidità e sangue freddo, perciò non condivido appieno queste reazioni da parte della popolazione, comprensibili magari solo inizialmente. Ci sono infatti oggi gli aspetti positivi, perché, come dice il testo, la popolazione è meglio informata grazie a radio, televisione, internet ecc. rispetto al '600, per cui si riesce a ottenere una più efficace applicazione delle misure prese. Il lato positivo, a mio parere, è che nella gran parte delle persone si è risvegliato un forte senso civico che unisce sempre gli italiani nei momenti di maggiore difficoltà. Come dice il testo, anche nella Milano di quel tempo, come all'inizio di questa pandemia, si sono compiute delle ricerche per individuare il cosiddetto 'paziente numero uno'. Questa è una cosa positiva, perché trovare la fonte originaria del virus credo sia molto utile per poterne scoprire alcune caratteristiche e proprietà di trasmissione: modalità, velocità e altre. Purtroppo all'epoca non avevano capito che la miglior precauzione non era bruciare salme e vestiti, ma stare distanziati o, meglio ancora, in casa propria. Tuttavia, si può evidenziare un'ultima, interessante analogia fra la peste manzoniana e il coronavirus: anche nel '600 si costruivano strutture di soccorso rapidamente, come

è avvenuto a Wuhan e alla Fiera di Milano! Per quanto concerne la seconda lettura, un articolo di giornale, è stata anch'essa molto interessante perché mi ha permesso di operare un confronto anche con altre pestilenze della Storia: i dati che mi hanno colpito di più sono quelli del grafico, specialmente quello relativo alla Peste Nera, o bubbonica, che ha colpito l'Europa fra il 1347 e il 1351, uccidendo ben il 30% della popolazione mondiale! Una cifra spaventosa...ma non l'unica. Altre epidemie hanno mietuto diverse vittime, come l'Ebola che è letale nella metà delle persone infette e ha sterminato migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini fra il 2014 e il 2016 in Paesi come la Repubblica Popolare del Congo, privi di strutture sanitarie adeguate ad affrontare emergenze di questa portata. Per concludere, vorrei ricordare che nella maggior parte delle epidemie citate si è riusciti a trovare, anche se con tempistiche differenti, un vaccino, perciò dobbiamo essere ottimisti. Alcuni vaccini, come quello contro il vaiolo sperimentato nel 1798 dal medico britannico Edward Jenner e quello della polio, scoperto da Jonas Salk nel 1954 e pubblicizzato dal celebre cantante Elvis Presley nel 1956, hanno salvato moltissime vite. Purtroppo nel nostro caso il virus è nuovo e il tempo che ci vorrà per trovare una cura è lungo, secondo alcuni ricercatori di circa un anno, ma la curva della diffusione del contagio nel nostro Paese sta rallentando sensibilmente e si può sperare che fra qualche settimana torneremo alla vita di tutti i giorni.

Elisa Criscì

Non mi sarei mai aspettata che un argomento trattato da Manzoni, in riferimento alla peste de 1600, si potesse collegare ai giorni nostri! I collegamenti che l'autore fa sono davvero interessanti, in particolare quello che riguarda il comportamento degli uomini in situazioni come queste. Una volta che si viene a sapere di una epidemia, non tutti seguono le precise regole che vengono stabilite per garantire la sicurezza ai cittadini. Al contrario ci sono gli uomini "ignoranti" che continuano a vivere la vita come se niente fosse. Ho assistito ad una delle videoconferenze di Gallera, e alla finestra del palazzo dove si stava registrando il video, si potevano vedere persone che passeggiavano allegramente con i loro cani. Il loro comportamento è davvero scorretto, perché al posto di aiutare l'intera popolazione, ottengono l'effetto contrario ammalandosi e facendo espandere ancora di più il virus.

E' inoltre inquietante il paesaggio che l'autore definisce "thriller" descritto da Manzoni: ci sono cadaveri nelle case, ma anche tra le strade. Naturalmente ai giorni nostri non potrebbe accadere una cosa simile, ma mi inquieta sapere che nel passato sia accaduto. E' molto strano pensare che i fatti che stanno accadendo ora a causa del coronavirus, siano accaduti in passato e gli uomini abbiano agito nello stesso identico modo. Anche a quel tempo gli uomini necessitavano di strutture dove portare i malati e curarli, e anche a quel tempo si andava a caccia del famoso "paziente 0".

Concordo anche sul fatto che "Se il flagello minaccia la tenuta fisica della popolazione rivelando la fragilità dell'essere umano, mette anche in discussione i suoi stessi valori e le norme di comportamento. E investe il rapporto tra verità e menzogna, tra vero e falso storico da una parte, nonché tra il vero e il falso delle notizie che si diffondono sul territorio". Talvolta infatti si possono sentire delle

notizie non vere che magari creano solamente più panico nella popolazione, perciò a quest'ultime non bisogna credere.

In generale, il mondo di ora e il mondo di allora, si sta comportando nello stesso identico modo e Manzoni ne evidenzia i lati negativi.

Dovremmo tutti imparare dai nostri errori ed evitare di ricommetterli in futuro...

Alba Myrtolli

La situazione attuale riguardo il Coronavirus non è proprio come quella della peste bubbonica del 1600, descritta da Manzoni.

Questo virus non è in grado di spopolare le città, come nel passato. Negli ultimi decenni ci sono stati allarmi (Aids, Ebola), ma nessuna pandemia che abbia decimato gravemente la popolazione mondiale.

Sia la peste nel passato, come dice A. Manzoni, che il Coronavirus che stiamo cercando di combattere all'inizio non furono presi molto seriamente e molte persone non si rendevano conto della situazione che stavano vivendo.

Ci sono però delle differenze dalla situazione attuale e la peste, come il miglioramento della medicina e delle misure igieniche. Inoltre, oggi non ci sono più carestie mondiali importanti perché il sistema economico e le rese agricole permettono di fornire di cibo più o meno tutte le parti del mondo.

La migliore difesa contro le future pandemie è una popolazione che vive in un ambiente sano e in un clima stabile.

Se tutti ci impegniamo la situazione potrà migliorare velocemente.

Giorgia Pinna

Leggendo questi versi che ha scritto Manzoni quando c'è stata la peste si possono vedere le stesse cose che sono successe oggi con il Coronavirus.

«La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese», c'era entrata davvero, nel caso del Coronavirus, il virus è arrivato dalla Cina, ma è arrivato sempre in Lombardia.

“La peste è uno stato d'eccezione che porta a galla vizi e virtù di una comunità, eroismi e viltà dei singoli individui, tutti quei tratti che altrimenti si nascondono nelle pieghe della quotidianità”.

Anche in questo caso ci sono state persone che non si sono interessate e altre come i medici sono diventati eroi. I medici ci sono sempre stati, ma solo oggi ci rendiamo conto di quanto siano importanti. Si cerca il paziente numero uno, si costruiscono ospedali in dieci giorni. Si muore senza neanche poter salutare i propri cari, oggi come allora.

“Per esempio, la sottovalutazione colpevole e irresponsabile del contagio. Ecco che i messi del tribunale vengono sì tempestivamente sollecitati dal profisico Ludovico Settala (un esperto in materia, per autorevolezza una specie di Burioni ottantenne, presidente della Commissione superiore della Sanità), ma si guardano bene dal prenderlo sul serio. E arrivando in ritardo sui luoghi dell'epidemia «trovarono paesi chiusi da cancelli all'entrate, altri quasi deserti, e gli abitanti scappati e attendati alla campagna, o dispersi...».

Oggi ci chiedono di rimanere a casa, ma comunque c'è molta gente che esce, che prende la scusa per portare fuori il cane, per stare in giro, hanno persino dovuto chiudere i parchi per non farci andare le persone; quando c'è stata la notizia della chiusura della Lombardia, le persone sono scappate al Sud con i treni, così hanno diffuso l'epidemia in tutta Italia.

Hanno dovuto chiudere un intero Stato perché molte persone non hanno avuto rispetto di chi diceva “dovete stare a casa”.

Nella mia famiglia si rispettano le regole: mio padre va a fare la spesa ogni 10 giorni, nella speranza che tutti rispettino le regole come noi e che tutto finisca al più presto.

Mirko Scaglia

Manzoni, per me, ha ragione perché se la popolazione non rispetta le leggi imposte dal GOVERNO tutto questo non servirebbe e , come dice Manzoni , aumenterebbero i malati, i contagiati e i morti di questa malattia (CORONAVIRUS), così come è accaduto nella peste del 1600, descritta da Manzoni nei “Promessi Sposi”.

Ovviamente anche quando riprenderemo un po’ ad uscire, non bisognerà invadere i pub, fare happy hour come abbiamo già fatto. All’apertura dovremo continuare a rispettare le giuste misure.

Solo rispettando le regole, oltre a costruire più ospedali , si potrà riuscire a salvare più persone, dunque tutta la comunità.

Andrea Arosio

Leggendo, mi ha colpito il fatto che Manzoni dicesse che la peste era temuta e che si pensava dovesse ancora arrivare in Italia, quando già era diffusa; questo aspetto può riferirsi anche a ciò che sta accadendo ora. La "sottovalutazione" del pericolo fa vedere che l'uomo non impara dai suoi errori, ma li ricommette. Un esempio possono essere le persone che ancora, nonostante il decreto di rimanere a casa escono, fanno passeggiate, vanno in bici come se nulla fosse. Manzoni ebbe ragione a dire *"se il flagello minaccia la tenuta fisica della popolazione rivelando la fragilità dell'essere umano, mette anche in discussione i suoi stessi valori e le norme di comportamento"* ; infatti, ho sentito parlare di gente che prima che questa malattia(COVID 19) li toccasse in prima persona, se ne infischia e faceva aperitivi, andava da amici e usciva a mangiare. Inoltre una considerazione che può nascere dall'osservazione di questa pandemia è che l'uomo può essere molto influenzabile, perché è vero che la tecnologia grazie ai social e a Internet ci può aiutare risolvendo molti problemi, però in Internet girano un sacco di "fake news" che portano l'uomo a credere a cose che nessuna autorità ha mai detto, come il fatto che i cani possono contrarre e trasmettere il virus; così, colui che ha condiviso questa notizia ha contribuito all'abbandono di un sacco di cani, giusto ieri ho visto un signore gettare fuori dal finestrino della sua auto un cane lasciandolo in mezzo a un campo. Durante questo periodo c'è pure gente che si lamenta perché si annoia, restando a casa senza pensare ai medici che ogni giorno salvano vite umane, rischiando la propria; queste persone mostrano molto egoismo e maleducazione nei confronti dei medici.

Per uscire da questa situazione spetta soprattutto a noi svolgere il nostro dovere:

Restare a casa!

Chiara Cortinovia

Dopo aver letto l'articolo di giornale riguardante la peste manzoniana e quello sui virus e le epidemie che si sono diffuse nel mondo dai greci al 2020, posso dire di essere d'accordo con ciò che sostiene Manzoni nel suo romanzo.

Allora come oggi si è sottovalutato il problema e soprattutto il pericolo di contagio. Il fatto è che noi abbiamo a disposizione mezzi di comunicazione molto più efficienti rispetto a quelli del passato. La televisione, la radio, le mail, i social e tutto ciò che ci mette a disposizione la tecnologia avrebbero dovuto allertarci ulteriormente e renderci più consapevoli del pericolo che stavamo correndo, mentre nel 1600 le poche notizie che si diffondevano, attraverso un vociferare da villaggio a villaggio, erano spesso errate e le lettere che venivano spedite ai governanti a volte non erano recapitate subito e correttamente, tutto ciò manteneva ignoranti le persone riguardo la diffusione della peste e quindi li portava a sottovalutare il pericolo. La colpa però non è solamente dei cittadini; politici e governanti infatti non hanno voluto dare ascolto alle previsioni di scienziati e di esperti, che, valutando l'impatto delle azioni dell'uomo sull'ambiente e sugli ecosistemi, hanno appreso che prima o poi alcuni virus presenti nel mondo animale, contro cui la fauna ha già sviluppato le difese immunitarie, avrebbero colpito l'uomo, diventando letali in assenza di anticorpi. Addirittura un medico cinese, che, prima dello scoppio a livello mondiale del Coronavirus aveva notato alcune analogie tra diversi malati che giungevano con febbre alta, tosse e insufficienza respiratoria all'ospedale di Wuhan, è stato accusato di "diffusione di false informazioni su internet", anche se alla fine le sue previsioni riguardo lo scoppio di una pandemia simile alla Sars si sono rivelate corrette. Purtroppo, non c'è stato il tempo di porgere le scuse da parte del governo cinese perché il medico 34enne è deceduto per Covid-19. Ugualmente, nei "Promessi Sposi" i messi del tribunale non vogliono dare ascolto al profetico Ludovico Settala che, nonostante i tempestivi solleciti, non riesce a convincerli della presenza di una terribile peste, così intervengono troppo tardi, scatenando l'inferno e provocando

oltre 3 milioni di morti, oltre a spopolare paesi e campagne. Come allora la gente non voleva credere all'esistenza di una terribile peste e chi non era stato ancora contagiato non si preoccupava minimamente del rischio di contagiarsi, così oggi ci sono persone che fino a poco tempo fa, incuranti del pericolo e nonostante siano al corrente dei numerosi contagiati e delle numerose vittime per Coronavirus, si riuniscono in pub, organizzano happy hour e si affollano nei supermercati assaltandoli per procurarsi scorte di cibo. Per giunta nel Seicento come nel Duemila, chiunque e evidenzi il pericolo che si corre e la presenza della Peste (all'epoca) o del Coronavirus (oggi), viene e veniva disprezzato o preso in giro. Questo dimostra che purtroppo dopo 400 anni di storia, la mentalità umana non è cambiata, a volte addirittura non basta la legge a impedire all'uomo di fare qualcosa di ingiusto, ma è necessaria una sanzione (a volte molto salata) perché l'evento non si ripeta più.

Quando ci si rende conto della gravità, è spontaneo chiedersi da dove provenga questo male e chi lo abbia diffuso: in Italia il Covid-19 e a Milano la peste. Si inizia a cercare e indagare chi sia colui che abbia scatenato il tutto, colui a cui verranno attribuite tutte le colpe, i disagi, le perdite economiche e le vittime, si va perciò alla ricerca del cosiddetto "paziente 0". Solo successivamente nei "Promessi Sposi" si identifica in questa sfortunata posizione un soldato italiano al servizio dell'esercito spagnolo, di cui nome, cognome, età e origine sono sconosciuti, ma è ben noto che, prima di essere ricoverato in ospedale con un bubbone sotto l'ascella, uno dei modi in cui si manifestava la peste, e di morire qualche giorno dopo, si sa che una volta entrato a Milano, si fermò a salutare i parenti, che si trovavano vicino al convento dei frati cappuccini. Nonostante fosse stata effettuata la "sanificazione" della casa (con le modalità dell'epoca), i parenti messi in "quarantena" e isolati da tutti, i vestiti bruciati, la peste si diffuse inevitabilmente, senza risparmiare nemmeno un paesino e nemmeno un villaggio. Perciò, ora come allora, è necessario rispettare le regole e stare in casa per non ammalarsi. I malati e anche i morti, purtroppo, aumentarono notevolmente. Così, proprio come sta succedendo oggi in Italia, si costruirono rapidamente strutture di soccorso per ospitare i nuovi appestati che ogni giorno

giungevano a decine e necessitavano di cure. Queste nuove costruzioni ospitarono complessivamente circa 14 mila contagiati. Anche in questa situazione servivano medici, infermieri, chirurghi e quello che oggi definiamo “personale sanitario”. Mancavano anche medicine e attrezzi per curare i pazienti, e anche per costruire capanne di paglia era necessario l’impiego di lavoratori. Ma nel Seicento come oggi, in queste situazioni che si possono definire “estreme” e di emergenza, appare il lato migliore delle persone, le virtù e i pregi dell’uomo che si offre ad aiutare gli altri, rischiando anche la propria vita, per il bene della comunità e delle persone. Azioni che nella vita quotidiana non si manifestano perché coinvolti e trasportati dalla tensione e dallo stress della realtà di ogni momento. Anche in questi giorni sono state numerose le risposte agli appelli per la ricerca di medici e di infermieri negli ospedali, addirittura a livello internazionale, si sono presentati anche moltissimi artigiani provenienti da tutta Italia per costruire ospedali da campo, e ancora, sono numerosi i cittadini che hanno versato denaro per curare i malati di Covid-19.

Concludendo, possiamo dire che le epidemie sono sempre esistite nella storia dell’uomo, oggi si diffondono a livello mondiale diventando “pandemie” a causa della globalizzazione, che per certi versi è una ricchezza, perché ci permette di conoscere nuove culture e apprendere nuovi modi di pensare, ma dall’altro lato rende più rapido il contagio e la diffusione a livello mondiale. Oggi siamo favoriti dalla maggiore disponibilità di denaro e dalle elevate conoscenze scientifiche e mediche che ci permettono di fronteggiare meglio la malattia e trovare nuovi farmaci e nuovi vaccini più rapidamente rispetto alle epidemie del passato. Come sono state superate le pestilenze, passerà anche questo difficile momento e noi dobbiamo contribuire rispettando le leggi e le norme istituite per tutelare la nostra salute e quella del nostro Paese.

#IORESTOACASA

#BERGAMOMOLAMIA

Stefano Gangi-Dino

Leggendo gli articoli, l'aspetto che maggiormente mi ha colpito è vedere come a distanza di anni, in epoche così diverse, ci troviamo ad affrontare medesimo problema allo stesso modo.

Manzoni parla della peste come di un "flagello" che colpisce rivelando la "fragilità dell'essere", proprio come il Coronavirus: un nemico invisibile che colpisce gli esseri umani più fragili e non lascia possibilità di ripresa.

Parla di rapporti tra "verità e menzogna" esattamente come succedeva a noi all'inizio dell'epidemia.

Anche il Coronavirus è un male sconosciuto e gli stessi scienziati e virologi basano il loro sapere su ipotesi... ma ancora oggi sono troppe le domande che non hanno una risposta precisa, solo il tempo e studi approfonditi possono dare le risposte, che tutti noi cerchiamo.

Sarà un lavoro lungo e oltre a questo gli scienziati stessi sono già al lavoro per trovare il vaccino capace di sconfiggere il virus.

Anche in questo caso, come nel caso della polio, bisogna che tutta la popolazione lo accetti senza fare polemiche o proteste.

Il mio pensiero è che bisogna vaccinarsi.

Oggi come allora, come all'inizio del contagio, ci sono state date informazioni contrastanti fra loro che hanno generato scompiglio e ancora una volta, oggi come allora sono stati adottati metodi di prevenzione non sempre chiari e decisi.

Grande affidamento deve essere fatto sul dovere civico e morale di ognuno di noi nell'accettare e ripetere i divieti; primo fra tutti quello di restare a casa. Tutti, soprattutto all'inizio non hanno seguito questa fondamentale regola finchè siamo stati costretti a istituire le "zone rosse" e a sanzionare i trasgressori.

Rileggendo le righe dei Promessi Sposi scritte da Manzoni sembra proprio di rivivere la disavventura della peste, ma l'Italia essendo un gran Paese riuscirà anche questa volta a uscirne vincitrice.

Arianna Capone

Concordo in parte con ciò che scrive Manzoni. La peste che colpì soprattutto l'Italia settentrionale nel 1630 e l'emergenza sanitaria che oggi ci ritroviamo ad affrontare per non possono essere messe a confronto.

Diversa è la situazione socio – economica, diverso il contesto storico – culturale, diversa la mobilità, diverse le conoscenze in ambito medico – scientifico.

Insomma, stiamo parlando di due mondi lontani , per certi versi contrapposti.

A ben guardare, però, una cosa, un'unica cosa che non cambia c'è :

siamo noi.

Alessandro Alanza

Per quanto riguarda i due testi di Manzoni, ritengo che Paolo Di Stefano abbia voluto fare un confronto tra la Peste del 1600 e il Coronavirus, ma io penso che la peste sia tutt'altra cosa rispetto al Coronavirus perché la Peste era mortale, mentre questo virus non lo è.

Entrambi sono molto contagiosi, ma spero che tutti noi Italiani riusciremo a risolvere questo problema come un Paese unito restando a casa, rispettando le misure di sicurezza.

Ludovica Circhetta

Credo che la peste del 1630 possa essere in qualche modo paragonata alla pandemia del corona-virus che stiamo affrontando adesso.

I sentimenti delle persone nei confronti di queste emergenze non sono cambiati nel tempo: la grande paura di essere contagiati e quella di non sopravvivere all'attacco di un virus che purtroppo è ancora sconosciuto e per il quale non c'è ancora un vaccino. Adesso comprendo meglio quello che nel passato hanno vissuto le popolazioni colpite dalla peste e i loro comportamenti e i loro desideri: la corsa affannata ai supermercati per il timore di rimanere senza beni di prima necessità, la voglia di uscire di casa e di incontrarsi con altre persone, la voglia di sentirsi tutti uniti e vicini nel voler combattere un male oscuro che hanno portato.

E così tutto quello che avevo sentito raccontare e letto sui libri di storia e di narrativa riguardo la peste posso paragonarlo a quello che sta succedendo adesso.

A quel tempo le cure mediche erano meno efficienti rispetto a quelle che abbiamo a disposizione oggi, e quindi era più difficile sperare di guarire ed è proprio per questo motivo che ritengo che noi siamo molto fortunati.

E non dobbiamo dimenticarci di ringraziare tutte i medici e gli infermieri che ogni giorno rischiano la loro vita pur di salvare altre vite umane; io personalmente sarò sempre molto grata a queste persone che lavorano giorno e notte con tanta fatica.

Nel periodo della peste bubbonica, chiamata anche peste manzoniana, sono morte solo nella città di Milano 64 mila persone e altrettante in tutti gli altri paesi italiani, un numero che spaventa e che, al momento, è molto più alto rispetto al numero dei morti attuali. Ecco perché questa epidemia viene considerata una vera e propria catastrofe.

Oggi il popolo italiano ha a disposizione mezzi tecnologici quali cellulari, televisioni, tablet e soprattutto internet che permettono in ogni momento di essere aggiornati sulla situazione, cosa che invece non era possibile all'epoca della peste. Inoltre gli studenti non potevano proseguire gli studi a differenza nostra che possiamo mantenerci in "allenamento", ripassare e studiare gli argomenti scolastici grazie

all'utilizzo di applicazioni e di strumenti che permettono le video-lezioni e un costante collegamento tra alunni e docenti.

Io credo che il nostro governo e le nostre istituzioni stiano facendo tutto quanto possibile per sconfiggere questo virus e per mantenere attivi almeno i servizi essenziali e sono sicura che noi, uniti e rispettando le regole che ci sono state imposte, potremo superare con migliori risultati questa pandemia che si sta rivelando simile ad altre che si sono succedute nel corso della storia.

Thomas Giordano

Io sono d'accordo con Manzoni perché lo stiamo dimostrando anche oggi che niente va sottovalutato, tanto più una malattia mortale.

Purtroppo anche oggi, come nella peste raccontata da Manzoni, le persone hanno mal affrontato la situazione, diventando loro stesse la causa della diffusione. Io credo che le persone abbiano preso con leggerezza la malattia per non accettare il fatto di vivere a rischio di morte sia per ignoranza, ma soprattutto per paura.

Altre somiglianze con quanto scritto da Manzoni le riscontro nelle errate informazioni che sono state date inizialmente dai nostri politici, che sottovalutavano la situazione quasi tranquillizzandoci, nella quarantena che stiamo vivendo da ormai più di un mese e nella ricerca del paziente zero (all'epoca paziente uno).

Gaia Dozio

Nel romanzo storico “I promessi sposi”, pubblicato nel 1827, Manzoni narra della peste nel 1600 e secondo me la situazione è paragonabile alla pandemia del Coronavirus che stiamo vivendo. Nei “Promessi sposi” l’autore ha raccontato della grave crisi sanitaria, mettendo in risalto la fragilità dell’essere umano, i valori e le norme di comportamento che di fronte a situazioni difficili e imprevedibili, possono far sì che le persone si trovino impreparate e faticino a prenderne coscienza. Questo pensiero si riflette anche nei nostri tempi, dove, nonostante la tecnologia e l’esperienza, che avrebbero dovuto esserci di aiuto, il Coronavirus ha creato molte situazioni nuove, alle quali abbiamo faticato ad adattarci e a prenderne coscienza; purtroppo la società moderna in cui viviamo ha fatto sì che con grande fatica e ritardo abbiamo compreso la gravità della situazione, e il concetto della fragilità e vulnerabilità in cui siamo sprofondata ci ha resi improvvisamente tutti uguali, tutti uniti a combattere con la sola arma della coscienza e della pazienza. In parte può essere paragonata anche l’affermazione che “nei paesi iniziarono ad ammalarsi le persone, a morire di mali violenti strani e sconosciuti”. Ho scritto “in parte” perché è vero che molte persone, purtroppo, hanno perso la vita, ma grazie anche a nuovi studi, nuovi strumenti, nuove tecnologie e nuove conoscenze, si sta riuscendo piano piano a diminuire il numero di vittime, evitando vere e proprie stragi.

Un grande grazie va anche ai medici che ogni giorno e ogni notte sono a servizio della gente malata pur conoscendo il rischio a cui vanno incontro. Un altro elemento a nostro favore in questa era moderna, è avere a disposizione telefoni, televisioni, radio, internet che, oltre a permetterci di passare un po’ il tempo quando ci stiamo annoiando, ci tengono in costante aggiornamento sugli sviluppi e sulle informazioni scientifiche in merito al virus, in modo da non sottovalutare o sopravvalutare la situazione.

Ancora non si è scoperto un rimedio o un vaccino essendo un virus nuovo, ma la storia ci insegna che tutto passerà e starà a noi saper ripartire e costruire una nuova società più forte e capace di prima, facendo dell'esperienza negativa una fonte di conoscenza.

Ottavio Ponti

Manzoni spiega che se un pericolo minaccia l'intera popolazione, ciò rivela la fragilità dell'uomo, attraverso i comportamenti che mette in atto.

All'inizio Manzoni dice che molti non credono ai primi contagi della peste, soprattutto parla del popolo, e dei governanti che non vogliono ammettere i fatti per ragioni politiche ed economiche. Dopo questo dice che in alcuni paesi si iniziarono ad ammalare e morire persone famiglie. Infine, spiega che quando i delegati vanno a vedere come era la situazione nelle zone della Brianza, si accorgono che il contagio si era già dilatato. Se nel passato, avessero avuto la nostra tecnologia (tv, radio, social, droni satellitari..) sicuramente avrebbero risolto gran parte dei problemi che succedevano ai personaggi descritti da Manzoni!

Anche io comunque sono d'accordo che anche al giorno d'oggi ci sono costanti del comportamento umano che comunque ritornano nel 2020 come allora, nonostante gli smartphone.

Sonia Bertoli

Leggendo l'articolo scritto dal giornalista Paolo di Stefano, ho capito che esistono diversi aspetti in comune con gli avvenimenti della peste dei "Promessi Sposi" del Manzoni.

Innanzitutto il Coronavirus può essere paragonato alla peste del 1630.

La peste, come il virus, porta a galla i lati positivi e negativi delle persone: per esempio la fragilità dell'essere umano, i valori e la volontà di rispettare le regole.

Nel mio piccolo, stando a casa senza amici, senza scuola, senza uscite, ho capito che le cose semplici e di tutti i giorni, sono invece molto importanti.

Inoltre oggi come allora, accadono gli stessi avvenimenti: per ragioni politiche ed economiche fatichiamo a credere che questo virus sia molto contagioso e pericoloso: tante persone non prendono le giuste precauzioni, come distanze, mascherine, guanti, e non danno importanza alle stesse. In questo modo il male si diffonde e cresce la paura.

Noi abbiamo mezzi di comunicazione molto più avanzati rispetto a quelli che esistevano nel 1600, nonostante questo, si continua a sbagliare: non si dà la giusta importanza alla situazione, così si è costretti a correre ai ripari costruendo ospedali e strutture per curare i malati.

La mia considerazione è che tante cose NON sono cambiate dal periodo della peste di cui si parla nel libro di Manzoni.

Dovremmo imparare la lezione.

Sofia Mariani

Secondo me Manzoni ha ragione perchè ha analizzato tutti gli aspetti della personalità anche quelli piu' scientifici.

La parte che piu' mi ha colpita è il primo paragrafo, dove viene analizzata la reazione della gente e delle dicerie popolari ,che a parer mio al tempo avevano terribili conseguenze per la mancanza di mezzi che permettessero la comunicazione, ma anche per la medicina che non era molto avanzata.

Anche nella parte in cui si parla del contagio e dell'irresponsabilità mi sono ritrovata,infatti non subito la gente ha capito che responsabilità aveva. Questo comportamento lo trovo accettabile e comprensibile nel 1600 quando la disinformazione dilagava nelle città, non ai giorni nostri.

Negli ultimi paragrafi si tratta della ricerca de paziente 1,in questo caso sono stati presi provvedimenti molto seri e avanzati per l'epoca, come quelli che abbiamo adottato in questi mesi.

Credo che questo articolo mi sia servito per farmi capire quanto sia fortunata a vivere in un'era e in un Paese così sviluppati, anche in momenti difficili come questo, grazie al progresso che c'è stato in quasi tutti settori da quello sociale a quello scientifico.

Attilio Barassi

Io, dopo avere letto gli articoli, penso che quello che è successo con la peste descritta da Manzoni sia l'esatta replica di quello che sta succedendo ora. Penso anche che si sarebbe potuto evitare molto di tutto questo se il mondo si fosse mobilitato prima, non solo quando la situazione è diventata catastrofica. Ad esempio, se avessero attuato in tutto il mondo una quarantena, come ora in Italia o come in Cina.

Così come per la peste manzoniana, il Coronavirus è stato scoperto da un medico cinese che all'inizio ha anche rischiato di venire arrestato e in seguito è morto proprio a causa del Covid. Mentre in Cina le misure di contenimento diventavano molto severe, nel resto del mondo ci si comportava come se tutto questo non ci riguardasse.

In Italia, quando ha iniziato a diffondersi l'epidemia ci sono state scene di panico: gente che svuotava i negozi, ma continuava ad uscire e frequentare tranquillamente le altre persone, favorendo la trasmissione del virus. Ora siamo costretti a rimanere a casa senza poter uscire, che alla lunga diventa noioso per i ragazzi: io, essendo una persona molto introversa, pensavo di non avere problemi a vivere la quarantena, ma ho notato che anche solo uscire una volta alla settimana con gli amici fa una differenza enorme.

Anche gli altri paesi, nonostante il nostro "cattivo" esempio, si sono comportati esattamente nello stesso modo.

Ora siamo tutti nella stessa situazione: tutti uguali...